

ENEMY
DI DENIS VILLENUEVE

Un uomo entra in una stanza. Una donna nuda schiaccia un ragnetto. Diversi uomini la guardano. Inizia con un enigma, il riflesso di una scena orgiastica che ricorda l'ultimo Kubrick (*Eyes wide Shut*), *Enemy*, adattamento cinematografico – prosciugato – del romanzo di José Saramago *L'uomo duplicato*. Nelle mani di Villeneuve il materiale letterario dello scrittore portoghese è condensato in un thriller psicologico ansiogeno, un gioco di scatole cinesi che lascia spazio al dubbio e al caos.

Su consiglio di un collega, Adam Bell, stropicciato professore di storia alla University of Toronto, guarda un film (fittizio) dal titolo evocativo, *Where there is a will there is way*. Improvvisamente, sullo sfondo di un'inquadratura sovraffollata, compare un attore identico a lui. Prima incuriosito, poi spaventato, Adam lo cerca, lo insegue al telefono, scopre con un brivido che le loro voci sono identiche. I due uomini decidono di incontrarsi e scoprono di essere la stessa persona. Daniel St. Claire, pseudonimo attoriale sotto il quale si cela Anthony Claire, non è il suo sosia, ma il suo *doppelgänger*, il suo doppio speculare. Per il resto, le loro vite paiono radicalmente diverse. Adam è divorziato. Ha una specie di

fidanzata, Mary, che non lo impegna troppo, e si è appena trasferito in una casa nuova. Anthony ha un appartamento in un complesso residenziale. È un attore di secondo piano. Sua moglie Helen è incinta al sesto mese. Eppure le loro vite si intrecciano e si avvitano, cominciando pericolosamente a fondersi. Anthony promette ad Adam che uscirà di scena, ma solo dopo aver trascorso un week end romantico con Mary, ignara di tutto. Adam accetta. Mentre Anthony è con Mary, Adam fa visita a Helen e passa la notte con lei. Quando Mary nota il segno di una fede nuziale al dito di Anthony, si accorge che qualcosa non va. Sulla via del ritorno, Anthony e Mary sono coinvolti in un incidente automobilistico. Il giorno dopo, Adam si sveglia tranquillo a casa di Helen. In una busta trova la chiave di una stanza misteriosa. Una smorfia di malizia gli si dipinge sul volto. Segue brusco finale.

Ci sono diverse ragioni per cui la visione di *Enemy* provoca un inevitabile senso di smarrimento e malessere. Quella principale è che il copione percorre consapevolmente due piste differenti, intersecandole in modo inestricabile. Questo rende ogni interpretazione, ogni attribuzione di senso, sempre suscettibile di revisione. C'è una prima versione per cui tutto ciò che accade, e *in primis* l'esistenza stessa di due figure contrapposte e alla fine rivali, è frutto della follia di Adam – preda di una sorta di schizofrenia – o vittima della materializzazione simbolica

delle sue paure più viscerali. Sposato con Helen, Adam la tradisce con Mary. Divorzia e torna dalla moglie dopo l'uscita di scena/morte/incidente dell'amante. Secondo questa versione, Adam è un professore di storia frustrato, e un aspirante attore fallito. Sfugge (per poi tornare) ai doveri coniugali, alla moglie incinta-ragno che ne soffoca le velleità e i vizi. Anthony è ciò che Adam è stato, o che vorrebbe essere.

Questa versione è probabilmente vera. Però le cose, da subito, si complicano incredibilmente. E questo è dovuto in gran parte al modo in cui la storia è raccontata. Non solo Adam incontra il suo doppio. Più radicalmente, le esperienze personali di Adam/Anthony prendono forma in parallelo, quando invece, molto più probabilmente, sarebbero dislocate su piani temporali e spaziali diversi. La linea fra passato e presente si trasforma in un insieme di rette sovrapposte o di binari paralleli. Anthony – la raffigurazione presente o futura di Adam, dopo la riconciliazione con la moglie – diventa semplicemente un altro da sé, che il protagonista deve fronteggiare, un nemico da abbattere o di cui prendere definitivamente le sembianze. L'espressione di Adam, più di rassegnazione che di terrore, nell'inquadratura finale è il segno della resa o, forse, della presa di coscienza dell'impossibilità di far fronte ai propri impegni. La memoria torna all'inizio, con la donna/prostituta che

simbolicamente schiacciava quelle costrizioni cui Adam è (forse) incapace di sottrarsi.

Villeneuve dissemina indizi, fotografie, frammenti di conversazione. C'è spesso un senso di déjà-vu, di ripetizione dell'identico – come nella lezione di Adam (che si sente due volte) sulle forme del potere attraverso i secoli. Se è tale, quella di Adam è una follia in cui anche lo spettatore finisce per smarrirsi. Sarà davvero solo questo? La storia di uno schizofrenico e del suo doppio malvagio? Villeneuve depista lo spettatore. Cambia strada e torna sui suoi passi. Come spiegare altrimenti la sequenza sospesa e surreale in cui Helen, dopo una visita al campus dell'Università, scopre con sgomento che il professor Bell è identico al marito perfino nella voce? *Enemy* diventa, anche, un'allegoria degli strumenti del potere (come controllo) e della sottomissione (come debolezza). A lezione, Adam cita Karl Marx: "Hegel osserva da qualche parte che tutti i grandi avvenimenti e i grandi personaggi della storia universale si presentano, per così dire due volte. Ha dimenticato di aggiungere: la prima volta come tragedia, la seconda come farsa" (*Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*). In questo senso più politico/simbolico che psicologico il film scopre un po' la corda, si rivela troppo ambizioso per ciò che è. Torniamo invece al doppio, la ritorno come farsa. Il serio e posato, a tratti noioso, Adam si duplica e diventa, appunto, un

personaggio farsesco: un *lussurioso* e un *attorcicolo* che recita in film di quart'ordine – impagabile, così kitsch e grottesca com'è, la sequenza di *Where there is a will there is way* in cui Adam *individua* Anthony.

Adam, Helen e i loro rispettivi doppi sono pressoché gli unici personaggi in gioco. Si muovono in una specie di bolla, continuamente stupefatti – a eccezione di Mary, pragmatica e svelta. Senza fattezze fisiche a differenziarli, Adam e Anthony scoprono un'identità liquida, un io debole e frammentato. Si insinuano l'uno nelle pieghe della vita dell'altro. Le musiche – invasive, dissonanti, ansiogene – di Danny Bensi e Saunder Jurrianns enfatizzano i passaggi chiave. L'indecisione di Adam (professore solitario o attore mancato? Scapolo o padre di famiglia?) è radicale. E così che l'identità personale scolora.

Le conversazioni, fra frammenti di consapevolezza e attimi di buio improvviso, assumono toni surreali. La figura della madre di Adam, solo apparentemente secondaria, è un campanello d'allarme, un brusco ritorno alla realtà. Si sente conversare con il figlio all'inizio, al telefono. Si incontrano alla fine. È quel che dice la madre a riportarci sulla pista giusta, contrastando i segnali contraddittori. Adam e Anthony sarebbero davvero la medesima persona, l'uno la proiezione delle frustrazioni dell'altro. Lo sposato Anthony invidia la libertà dello scapolo Adam (l'appartamento da single cui accenna la madre nella prima sequenza).

L'anonimo professore di storia sogna di fare l'attore (l'improbabile carriera di cui si parla nell'incontro conclusivo).

Uno degli elementi più interessanti di *Enemy* è però l'uso che Villeneuve fa degli spazi urbani. Toronto è la città canadese che più somiglia a New York. Un *doppio* costruito in verticale, con uno *skyline* che ricorda quello newyorchese, ma è inevitabilmente più scialbo, meno evocativo. C'è qualcosa nell'impiego delle periferie cittadine, delle strade percorse in auto, che ricorda Cronenberg (*Crash*, con l'incidente in auto a fare da chiaro riferimento), ma la Toronto di Villeneuve è virata al seppia, giallastra e greve. Mostro tentacolare – con i suoi grattacieli anonimi, le arterie extraurbane, le architetture brutaliste dell'università –, è (forse) una riproduzione in formato gigante del ragno che affligge Adam/Anthony. La città diventa, nel suo complesso, il correlativo oggettivo degli stati di coscienza alterati di Adam: avvolto in una specie di nebbia (fisica e mentale), trascina le sue giornate fino al punto in cui, nella trama anonima della sua esistenza, si apre uno squarcio, un'inquietante falla. Un frammento di caos che stravolge lo stato delle cose. Ma (di nuovo, *forse*), come suggerisce la citazione in apertura, “il caos è [solo] ordine non ancora decifrato”.

SOFIA BONICALZI

SCHEDA FILM

Anno: 2013

Regia: Denis Villeneuve

Soggetto: José Saramago

Sceneggiatura: Javier Gullón

Fotografia: Nicolas Bolduc

Montaggio: Matthew Hannam

Musica: Danny Bensi, Saunder Jurriaans

Scenografia: Patrice Vermette

Interpreti e personaggi: Jake Gyllenhaal (Adam Bell / Anthony St. Claire), Mélanie Laurent (Mary),

Sarah Gadon (Helen Bell), Isabella Rossellini (madre di Adam), Joshua Peace (Carl)

Produzione: Rhombus Media, Roxbury Pictures, micro_scope.
Mecanismo Films

Origine: Canada, Spagna

Durata: 90'